

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 1

Artikel: Suggestioni difensive
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240869>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Suggerzioni difensive

Qualsiasi suggestione può parere poco appropriata ad una materia la quale, già dai tempi più remoti, era in fama di riflessione e ponderazione.

Io potrei benissimo chiamare le mie suggestioni delle riflessioni se non avessi la profonda convinzione che delle riflessioni debbono essere sempre confortate da un'analisi completa di casi specifici, che non si lascia comprimere in una corta conferenza, e poi anche perchè il mio dire deve avere un'impronta combattiva.

Associo, nelle mie suggestioni, la fortificazione alla difensiva, senza alcuna restrinzione e senza il falso pudore di molti impenitenti che vorrebbero dissociare il binomio e privare la difensiva, separandola dalla fortificazione, della pietra angolare sulla quale essa riposa. E' superfluo poi che io dica che le mie suggestioni sono per uso interno; esse rispecchiano uno stato d'animo, delle idee e delle possibilità svizzere.

Delle suggestioni difensive possono vertere sulle operazioni, sulla tattica o sulla tecnica; con quello che segue io mio propongo di rilevare in ognuno dei tre campi citati, il punto che mi sembra più confacente a rischiarare le idee o a provocare delle reazioni.

La difensiva è forma equivalente e non unilaterale della condotta della guerra ed è parte integrante d'ogni disegno operativo: idea principe che sembrerebbe acquisita ad ogni seria dottrina sulla condotta delle operazioni. Essa è, infatti, oggi solidamente ancorata nelle prescrizioni regolamentari e negli spiriti stranieri; da noi vagamente nelle prescrizioni ancor più vagamente negli spiriti.

Non è forse, dunque, ozioso di ricordare in breve sintesi, l'importanza che venne sempre riconosciuta alle attitudini difensive. Senza risalire all'antichità in cui la semplice, lineare palizzata romana era segno palpabile dell'importanza che un popolo, eccessivamente dinamico dava alla difensiva, e senza neppure attardarmi sul Medio Evo e l'Era Moderna che furono, pertanto, il crogiuolo in cui si purificarono gli immutabili principii della difensiva, dirò che anche le guerre della Rivoluzione, malgrado il dinamismo accentuato, offrono degli esempi tangibili dell'importanza e del rendimento della difensiva. Napoleone e Wellington non disdegnarono di servirsene.

Anche la guerra del 1870-71 la quale, per contingenze speciali, fu una guerra tipica di movimento nella quale vennero, disgraziatamente e troppo a lungo, attinte delle idee sbagliate, ci fornisce un tipico esempio di una battaglia difensiva che diede il successo: la battaglia della Lisaine nella quale una minoranza sotto Werder riportò un successo che ebbe una grande ripercussione sul risultato della guerra.

Fu precisamente dopo la guerra franco-tedesca del 70-71 che incominciò la negazione ostinata dell'utilità della difensiva nella condotta della guerra, negazione che si trasformò sempre più in una rigida avversione, contro la quale le esperienze di Plewna, della guerra dei Boeri e più specialmente di quella russo-giapponese non riescirono a far breccia.

Si formò, fra la guerra del 70-71 e l'ultima guerra mondiale, una mentalità che negava ogni possibilità di influenzare la condotta delle operazioni altrimenti che coll'offensiva ad ogni costo e a testa bassa.

Nel 1914, malgrado saggi avvertimenti, si era all'apogeo; la preparazione materiale era corollario naturale di detta concezione.

La guerra mondiale ha, automaticamente ed in forma brutale, corretto questa grande deformazione spirituale. Una dimostrazione in questa forma non era necessaria; infatti tutti coloro che possedevano una certa coltura professionale e non giudicavano per partito preso, sapevano, già per vecchia definizione, che la difensiva, anche concepita nella sua forma puramente passiva, permetteva a pochi di resistere a molti; in una concezione che si può chiamare più moderna, e sulla quale non si aveva dimenticato d'attirare l'attenzione, essa permetteva di dosare gli sforzi e d'avere, in ogni caso, nel punto prescelto, una grande superiorità di forze.

La creazione di fronti difensivi col concorso della fortificazione fu sempre l'unico sistema che permise la rarefazione dei mezzi e la creazione dei cosiddetti centri di gravità.

Questa verità ha certamente influenzata la concezione del piano del gen. Schlieffen basato sulla creazione d'un fronte difensivo solidamente ancorato nella fortificazione, il quale permetteva la formazione di una massa di manovra d'un tal dinamismo da far prevedere, con quasi matematica sicurezza, il successo. Le modificazioni fatte a questo piano sembrano state dettate ancora una volta dallo spirito offensivo ad oltranza e dappertutto, spirito che non permetteva nè la concezione nè l'attuazione di un piano difensivo qualsiasi foss'anche concepito nel miglior modo.

La mancata creazione di fronti difensive da parte dal Comando supremo francese ha già suggerito, suggerisce e suggerirà ancora delle interessanti riflessioni.

Ci volle l'ultima guerra per dimostrare le debolezze innate ad uno spirito offensivo preconcelto; essa pose, in tutta la sua grandezza, il problema delle possibilità, ed ha confermato, io spero per sempre, l'aforismo: « senza difensiva nessuna possibilità d'azioni offensive veramente travolgenti ». Ciò vale per i grandi eserciti a più forte ragione per i piccoli.

Noi che non abbiamo fatto la guerra, siamo specialmente sotto l'influenza di questa *psiche prebellica*. Per questo soltanto mi sono permesso di ricordare il passato per concludere che prima della guerra non è stata data alla difensiva quel posto che doveva avere nella condotta delle operazioni.

Durante la guerra, al contrario, sotto la pressione degli avvenimenti, venne dato a certe improvvisazioni difensive conosciute sotto il nome di esperienze di guerra nella fortificazione, un'importanza esagerata. In altri termini, l'ignoranza dei capi e della truppa in materia difensiva non permise di tirare da quest'attitudine, i vantaggi che si era in diritto d'aspettarsi. La rarefazione delle fronti e con essa l'economia delle forze non avvenne nella misura desiderata; si è perso così il vantaggio primordiale di ogni attitudine difensiva.

Sfioro qui d'avvicino la questione delle esperienze di guerra in materia di fortificazione; non voglio però toccarla. Mi limito a constatare che alla fine del conflitto mondiale la difensiva, grazie specialmente alla fortificazione, fu considerata come la forma più forte della condotta della guerra, cioè ci fu la dimostrazione che una debole minoranza può resistere con successo a delle forze avverse preponderanti e obbliga queste all'impiego di mezzi che non sono sempre a disposizione nella guerra di movimento.

Questa ammissione generale ha influenzato la dottrina militare postbellica ed ha anche ipotecato la guerra dell'avvenire verso la quale il mio spirito è rivolto.

* * *

Le prospettive sul rendimento della difensiva in una guerra futura sembrano essere le seguenti: l'ultima guerra ci ha lasciate due concezioni o scuole che dir si voglia. Tutte e due sono ugualmente sotto l'impressione della grande capacità di resistenza d'un fronte difensivo anche molto diradato, sufficientemente dotato d'armi automatiche, e solidamente ancorato nella fortificazione.

Una di queste scuole, fortemente limitata ed influenzata dalle esperienze dell'ultima guerra, crede poter rompere la resistenza del dispositivo al quale ho fatto allusione, con una intervento rapida ed un'aumentazione in numero e potenziale dei mezzi di distruzione, specialmente dell'artiglieria, degli ordigni pesanti meccanizzati e dell'aviazione. Un procedimento presso che uguale a quello usato nell'ultima guerra, ma molto abbreviato per sorprendere il difensore nella crisi di preparazione, e sostenuto da un materiale extra potente azionato in modo che possa agire simultaneamente con violenza ed efficacia estreme.

Questo procedimento prevede l'impiego di macchine potenti e rapide atte a lanciare dei proiettili distruttori e a schiacciare qualunque ostacolo materiale, di un'artiglieria pesante la quale, grazie ai progressi della tecnica possa agire nel medesimo tempo della leggera, una fanteria essa pure dotata d'armi a demolizione, il tutto integrato dall'aviazione.

L'altra scuola è quella che preconizza la *guerra aerea integrale*. Essa parte dall'idea dell'impossibilità di fare dei progressi apprezzabili alla superficie del suolo anche contro un'avversario molto debole, rinuncia alla preparazione di mezzi che, secondo la sua opinione, non potrebbero che produrre delle inapprezzabili ernie nel dispositivo difensivo, e preconizza la decisione coll'armata dell'aria colla distruzione di tutte le risorse materiali e morali dell'avversario.

Siamo in presenza di due concezioni completamente diverse le quali influenzano differentemente l'efficacia della difensiva nell'avvenire. Per noi può essere interessante di constatare subito che le due scuole attribuiscono al combattimento difensivo alla superficie del suolo una forza tale che nemmeno il più grande apostolo della difensiva non avrebbe mai sperato.

Quale è la situazione della difensiva in un'ipotetica guerra futura condotta secondo i principii che possono interpolarsi fra le due concezioni estreme citate?

Si vede subito che ogni soluzione diminuisce o compromette la forza della difensiva e del suo pilastro, la fortificazione di campagna, come è risultata dalle esperienze della guerra 1914-18.

Il primo procedimento domanda dalla difensiva d'ancorarsi nel terreno in un tempo sempre più breve e con delle installazioni sempre più forti. *Due condizioni che sono in stridente antitesi fra esse.*

In pochi giorni (3-6 fino a 10) si possono creare delle installazioni difensive capaci di resistere a dei procedimenti d'attacco sorpassati i cui

mezzi erano scaglionati nel tempo e nell'intensità. Contro dei mezzi d'attacco ultra potenti agenti allo stesso tempo ed anche prima delle avanguardie, bisognerebbe creare delle installazioni che, dal punto di vista della loro resistenza materiale e della loro estensione in superficie, realizzassero un indebolimento automatico dell'effetto di questi. Ciò richiede dei mesi.

Ne risulta quindi che una difensiva solidamente ancorata nel terreno, con dei ricoveri alla prova, dei potenti ostacoli e soprattutto una grande estensione in superficie può soltanto resistere con successo a un'attacco moderno. Bisogna quindi o guadagnare il tempo necessario alla creazione delle installazioni citate oppure provvedere, già dal tempo di pace, alla realizzazione di una parte di queste. Praticamente bisognerà ricorrere ai due mezzi.

Comechessia la neutralizzazione dei mezzi rapidi e potenti dell'attaccante non può più essere realizzata esclusivamente coi mezzi della fortificazione di campagna come è concepita attualmente.

L'idea di reagire con altri mezzi e procedimenti contro queste nuove forze distruttrici s'impone. Due mezzi possono essere previsti:

La creazione d'installazioni difensive le quali accoppino ad una grande resistenza materiale passiva, una grandissima disseminazione e continuata allo scopo di diluire la forza viva dei proiettili nemici, e la neutralizzazione dei mezzi ultra-potenti dell'avversario impedendo o ritardando la loro messa in linea con delle distruzioni complete e realizzate in profondità. Queste sono diventate, soprattutto per noi, un equivalente della fortificazione.

La necessità di posizioni successive, già riconosciuta da tutte le vecchie dottrine della fortificazione, e ferocemente combattuta dagli strateghi e tattici di prima del 14, avrà, in avvenire un'importanza ancor più grande. L'evacuazione di posizioni che non sono o non sono più capaci di sfidare i mezzi d'attacco, cioè le posizioni che per mancanza di tempo non hanno raggiunto il grado desiderato di solidità o che l'hanno perduto in seguito all'aumento dei mezzi d'attacco, dev'essere considerata come manovra normale del capo responsabile.

Le posizioni successive, le installazioni forti, disseminate e continue e soprattutto le distruzioni complete profonde e davanti all'interno fra le posizioni offrono ancora delle possibilità di resistenza contro un avversario largamente dotato di mezzi rapidi e potenti e che si ispira ai procedimenti d'attacco della prima delle due scuole citate.

Io dovrei qui aprire una grande parentesi per formulare delle riserve che i casi speciali dettano alle mie suggestioni. Le operazioni in

montagna quelle attorno ai nostri corsi d'acqua ne suggeriscono delle molteplici ed importanti. In montagna le posizioni sono necessariamente imposte; la successione, la disseminazione e la continuità sono, per fortuna, limitate. Le installazioni preventive vi hanno però un'importanza preponderante per lo sbarramento dei nostri fondo-valli, per i passi e per l'esistenza; esse sono di una necessità evidente e d'una realizzazione relativamente facile. Ciò vale anche per buona parte dei nostri corsi d'acqua, chiamati ad esplicare nella nostra difesa nazionale, una missione tanto più grande che noi li ignoriamo nei nostri esercizi del tempo di pace. Ecco, in embrione, la nostra fortificazione permanente dell'avvenire.

La scuola che vede la guerra futura sotto forma di guerra aerea integrale, tende ad un'esercito di terra molto ridotto, il quale grazie alla forza innata e riconosciuta della difensiva ancorata nella fortificazione, copre il territorio nazionale alla superficie. La più gran parte delle risorse guerresche fa massa nel cielo sotto forma di armata aerea. È lecito domandarsi se questa scuola ha delle probabilità di realizzazione o se si deve confinarla nel regno delle utopie. Per il momento essa sembra a molti paradossale; noi non dobbiamo però dimenticare che i progressi dell'aviazione possono ancora svilupparsi enormemente; la possibilità di atterramento su posto ristretto se non direttamente in modo perpendicolare, è, per di sé, sola, di una importanza tale che nulla di ciò che concerne l'aviazione possa essere considerato paradossale.

Se questo ardito procedimento, combattuto piuttosto con delle reminiscenze scolastiche che con degli argomenti seri prende il sopravvento, l'importanza della difensiva ancorata nella fortificazione alla superficie del suolo, conserva tutta la sua ragione d'essere nella difesa della periferia del suolo nazionale. Essa acquista inoltre su tutta la superficie del territorio una preponderanza limitata soltanto dalle possibilità dell'esercito e di tutta la popolazione civile. L'organizzazione difensiva diventa un'attività nazionale; noi la confiniamo ancora in un'arma speciale.

Lascio questa suggestione generale sull'importanza della difensiva nel campo operativo di una guerra futura. Prima di passare ad un'altra che può invadere piuttosto il campo tattico, io vorrei dirvi che ricordando delle considerazioni antiche, moderne e future, io mi sono proposto di sottolineare che noi non dobbiamo attenerci a delle concezioni ereditate o a delle teorie straniere, ma che studiando i procedimenti d'attacco attuali e immaginandoci i futuri, noi dobbiamo, almeno spiritualmente, prepararci alla risposta.

Le mie conclusioni sulle possibilità della difensiva in un'ipotetica guerra futura condotta coi procedimenti e coi mezzi d'attacco che gli stati a noi vicini metteranno in opera, possono far sorgere dei dubbii sull'efficienza della difensiva sostenuta dalla fortificazione di campagna.

Certamente la difensiva diventa, in queste condizioni, sempre più difficile; essa resterà cionondimeno il procedimento più forte specialmente per un esercito come il nostro, la cui azione, essenzialmente ritardatrice, tende specialmente a guadagnare tempo. Per delle azioni offensive integrali a noi mancano i mezzi; solo un'attitudine difensiva d'assieme può permetterci delle intervensioni dinamiche di raggio limitato e di estrema violenza, le quali possono darci il successo parziale.

L'opposizione latente e non latente che si fa sentire ancora fra noi contro tutto ciò che è o deve essere difensiva, o per meglio precisare l'illusione che noi ci facciamo e nella quale ci culliamo di poter fare della difensiva seria senza fortificazione, è molto pericolosa e tradisce la presenza di una mentalità di prima della guerra.

L'idea di poter sfuggire ai colpi nemici esclusivamente col movimento e col mimetismo (mascheramento) è in flagrante contraddizione coll'essenza stessa della difensiva, la quale, malgrado i temperamenti da me espressi, significa tenere; per poter tenere abbisognano degli apprestamenti effettivi e numerosi i quali, oltre a fornire diverse possibilità di manovra, offrono dei bersagli alla massa dei proiettili e delle macchine la quale altrimenti agirebbe, indisturbata, contro il materiale uomo.

Bisogna in una parola presentare alla enorme forza distruttrice, delle masse inerti che solo la fortificazione può fornire a buon mercato. La fortificazione di campagna resta, malgrado le debolezze alle quali ho accennato prima, la parte essenziale di ogni attitudine difensiva.

Qualunque speculazione basata su delle reali o ipotetiche debolezze della fortificazione di campagna che dovesse servire a perpetuare o a coltivare la mentalità di avanguerra a favore d'uno spirito unilaterale offensivo ad oltranza, è nociva e dev'essere combattuta. Una debolezza esiste realmente ed è importantissima: è l'avversione e l'ignoranza generale che esiste in materia di fortificazione da parte delle armi combattenti che devono servirsene.

I grandi eserciti offensivi degli Stati che ci circondano furono richiamati dalla grande guerra verso i benefici della difensiva e della fortificazione, essi le apprezzano e le esercitano. Nel nostro esercito difensivo le ignoriamo quando non le combattiamo.

Fino ad ora furono le truppe del genio — gli zappatori — che, per vecchia tradizione ormai sorpassata, si occuparono di fortificazione; le altre armi combattenti hanno fatto poco per conoscerla. Bisogna ammettere che i nuovi regolamenti le riservano, in parte almeno, un posticino, ma siamo ancor ben lontani dal poter constatare che i principii e i procedimenti siano conosciuti ed applicati.

Questi principii sono semplici, assolutamente non nuovi e per nulla fuori moda. Essi si possono condensare nel:

Il fuoco di fiancheggiamento, alla lunga efficace soltanto se la fonte di fuoco è convenientemente protetta da tutti i lati, specialmente sul fronte; esso impone ancor oggi il punto d'appoggio che non sarà più la torre nè il bastione, ma che ne avrà però le stesse funzioni.

l'ostacolo che non sarà più il muro, qualche volta ancora la scarpa o la controscarpa, in ogni caso il reticolato forte e profondo,

lo scaglionamento in profondità, che non consisterà più nei « cavalieri » e « rivellini » del Vauban, ma nella disseminazione delle reazioni statiche e dinamiche in un assieme vasto e continuo,

il ricovero alla prova, nemmeno lui nuovo, ma sempre più forte per poter sfidare i sempre più potenti mezzi di distruzione agenti in tutte le direttrici.

Questi principii che ho chiamato semplici sono facili ad applicare a condizione di non ignorarli e di crederci. Da noi si parla volentieri, in questi ultimi tempi, di punti d'appoggio, di fuochi fiancheggianti, di piano dei fuochi, d'opere che sfidano l'assalto, ma si rappresenta tutto ciò sotto forma di complessi labili, senza coesione; si crede di poter far senza l'ostacolo perchè sarà veduto, o senza il ricovero perchè non saprebbe spostarsi secondo i bisogni del momento.

Si presta al fuoco di sbarramento tutta l'efficienza senza però prevedere tutto ciò che è necessario per far « durare » le armi e gli uomini che devono sferrare detto fuoco.

Si crede che con delle installazioni embrionarie, tecnicamente incomplete si potrà resistere al cozzo dei grandi mezzi d'attacco; si dimentica che soltanto la coesione tattica e tecnica permette una difesa attiva. Senza coesione materiale si è ineluttabilmente votati alla passività giacchè, sotto gli occhi ed il fuoco dell'avversario qualunque movimento è impossibile e soltanto la protezione materiale e reale ha del valore.

La continuità è reputata nociva; eppure, essa sola permette la manovra e rende possibile ed efficace il mascheramento. Sarebbe necessario tutto un corso e non una piccola conferenza per combattere e

rilevare tutti i preconcetti; io preferisco passare alla mia ultima sug-
gestione d'ordine tecnico.

Ho già fatto allusione che la fortificazione di campagna, comple-
mento indispensabile della difensiva, dev'essere dominio di tutte le armi
combattenti e specialmente della fanteria la quale è chiamata a portare
il maggior peso nella difesa; sembrerebbe logico supporre che tutte le
armi reclamassero la parte che loro spetta nell'esecuzione dei lavori di
fortificazione. Per il momento non sembra che si possano intravedere dei
segni palpabili su questa via. Si sente, al contrario, da parti diverse,
da comandanti superiori ed inferiori, delle idee che non fanno supporre
una predisposizione favorevole a questa tesi, ancora meno la volontà
di realizzarla praticamente.

Si crede molte volte ancora che gli zappatori siano predestinati
e preparati all'esecuzione ed alla direzione di lavori di fortificazione;
si ha quasi il diritto di pensare che questa credenza debba costituire
un alibi all'inazione attuale.

Se, in ciò che precede ho rotto parecchie lance in favore della
difensiva ancorata nella fortificazione non fu per soddisfare ad un de-
bole per una materia che dovrebbe far parte del sapere d'ogni capo
degnò di questo nome, ancora meno per simpatia per la mia arma,
ma perchè sono convinto che essa è un importante fattore dell'equa-
zione del successo della nostra difesa nazionale.

Se in alto loco si crede di poter ignorare questo fattore, allora
poco importa chi s'occupa di fortificazione di campagna. Io credo però
necessario di dichiarare, a scanso di equivoci, che le altre truppe com-
battenti non hanno da attendersi dallo zappatore un aiuto serio, diretto
e decisivo nell'apprestamento di una posizione difensiva. Lo zappatore
ha potuto nei tempi passati, quando la fortificazione era ancora un
problema tecnico, avere la parte principale e decisiva nella costruzione
delle vecchie ridotte e batterie, ecc. e avrà ancora una parte prepon-
derante nella costruzione di posizioni dietro il fronte in inquadramento
di mano d'opera territoriale o borghese, come pure nel fronte di com-
battimento per la realizzazione di lavori speciali in contatto colle altre
truppe combattenti, che portano il maggior peso della difesa. Aspet-
tarsi di più vuol dire essere fuori della realtà.

Ad ogni modo non è saggio credere che lo zappatore possa avere
un peso preponderante nell'apprestamento difensivo di una posizione, e
quanto meno ammettere che sia in grado di dirigerne l'esecuzione.
Anche ammettendo « ad absurdum » che gli zappatori fossero tutti dei
« Vauban » in erba, essi potrebbero distribuire la loro scienza alle altre

armi soltanto se il nostro futuro avversario fosse così compiacente di lasciar loro il tempo necessario alla bisogna.

Con ciò che ho detto credo pure d'aver combattuto l'affermazione di coloro che vedono nello zappatore un conservatore della tradizione della fortificazione nell'esercito. Io sono del parere che se lo zappatore perde il suo tempo alla conservazione di questa tradizione, non potrà aiutare a guadagnar la guerra per la quale noi dobbiamo essere in primo luogo preparati; la guerra sferrata di sorpresa da un avversario potentemente armato.

Lo zappatore aiuterà certamente e potentemente a guadagnare questa guerra di sorpresa, così pericolosa per noi, se in luogo di lavorare per la conservazione di una tradizione di valore molto problematico, si preparerà a impedire o ritardare la messa in linea dei temibili mezzi d'attacco ai quali ho fatto allusione, già più volte, con delle distruzioni a massa e profonde. Ecco il compito primordiale dello zappatore.

Anche ammettendo che le distruzioni permanenti periferiche possano essere realizzate in caso di sorpresa, esse sono insufficienti a ritardare la marcia e lo spiegamento dei potenti mezzi d'attacco. Lo zappatore ed il minatore debbono completare ed allargare questa cintura protettiva con delle distruzioni e sbarramenti d'ogni sorta. Voler arrestare col petto dei nostri soldati e col fuoco dei nostri fucili e mitragliatrici i mezzi potenti meccanizzati, non è intelligente; impiegarli con audacia e tenacia attorno alle distruzioni potenti vuol dire influenzare a nostro profitto, se non guadagnar la nostra guerra.

La fanteria deve comprendere che l'aiuto che lo zappatore può dare nell'apprestamento di una posizione difensiva, per intelligente esso sia, non può essere decisivo. L'aiuto in avanti nella forma che ho esposta, è di un rendimento più fattivo, dà alla fanteria il tempo necessario alla sua installazione e l'occasione di far vedere la sua aggressività.

Se le istanze competenti riconoscono alle distruzioni l'importanza che io le dò, come equivalente della fortificazione, esse debbono riconoscere la necessità d'alleviare lo zappatore dei lavori di fortificazione a favore delle distruzioni.

Se all'estero si sapesse che noi siamo decisi a procedere a delle distruzioni complete e profonde e ciò che più importa, si credesse che noi, malgrado il nostro sistema di milizia, siamo capaci di preparare delle distruzioni tempestive e efficaci, io sono sicuro che questo fatto a lui solo può risparmiarci la guerra. In questa arma risiede un valore

non ancora completamente apprezzato e riconosciuto. Questo valore è però funzione della capacità della truppa; questa capacità non esiste al cento per cento. Bisogna trovare il tempo necessario per un'istruzione più larga, più approfondita nel servizio delle distruzioni e prevedere un attrezzamento meccanizzato e motorizzato che corrisponda alle esigenze.

Qui dovrei aprire una parentesi sulla nuova organizzazione militare in generale e su quella delle truppe del Genio in particolare. Me ne dispenso perchè le nuove proposte d'ordinamento richiedono un trattamento profondo ed esauriente, ed anche perchè a me sembra che esse lascino intatta la mentalità a cui ho accennato e non rafforzino e chiarifichino, in modo adeguato, il concetto difensivo sul quale ho insistito.

Avere delle idee chiare ed adeguare a queste, l'organizzazione ed i mezzi è sempre la questione capitale. La nostra volontà è influenzata e subordinata alle idee che regnano all'estero su la condotta offensiva della guerra. Tutta la nostra preparazione dev'essere un antidoto contro i procedimenti d'attacco dei nostri avversari; questi impiegheranno contro di noi, sempre, l'attacco di sorpresa ed abbreviato. Lo zappatore ed il minatore, convenientemente istruiti nelle distruzioni e sbarramenti forniranno un prezioso antidoto. Possa la fanteria convenientemente aiutata dalle altre armi, non lasciarsi influenzare troppo dalla leggenda di Davide e Golia ed impiegare, come antidoto, anche la difensiva ancorata nella fortificazione. Giacchè se noi valutiamo freddamente le nostre possibilità e quelle dei nostri avversari probabili vediamo chiaramente che l'attacco ad ogni costo, come viene ancora predicato, è per noi piuttosto un anacronismo che un serio antidoto.

Mi.